

01 Hanno partecipato



Alla missione umanitaria in Kosovo di agosto 2010 di Asvi hanno preso parte tre volontari. Umberto si è occupato dell'organizzazione generale, della gestione del magazzino e della distribuzione degli aiuti.



Marinella si è occupata dei progetti sanitari e sociali, curando inoltre gli inevitabili incontri con le istituzioni locali.



Franca, nell'ambito del Progetto adozione, si è invece occupata delle visite famiglie e della distribuzione dei farmaci.



Naturalmente ogni volontario si è poi impegnato in tutte quelle attività utili e indispensabili alla buona riuscita della missione. Il grande lavoro è stato condiviso e svolto grazie all'aiuto dei volontari locali. Luljeta ha vissuto con noi l'intera missione, rendendosi disponibile quale interprete e collaborando ad ogni altra attività.



Jelena è nostra cara amica e collaboratrice nella parte serba, con lei abbiamo effettuato le visite famiglie nella zona nord, appunto quella serba, inoltre ci ha condotto nell'enclave serba di Priluzje (Preluscie).



Anche il giovane Nehat è stato un valido e importante collaboratore, oltre a rendersi disponibile come interprete, si è speso senza risparmiarsi nella consegna degli aiuti.

02 Il viaggio



Il viaggio è stato effettuato in aereo, dato che eravamo solo in tre è risultato più economico non utilizzare il pulmino.



Naturalmente questo modo di viaggiare è molto meno faticoso e ci ha consentito di guadagnare molto tempo.



Siamo partiti alle 11 di mattina di domenica 22 agosto da Verona, alle 13 siamo giunti a Pristina e un ora dopo eravamo già operativi.



Anche il viaggio di ritorno è andato bene, domenica 29 agosto siamo rientrati in Italia, stanchi per quanto svolto nel corso della missione, ma non certamente per la fatica del viaggio. Considerando la disponibilità di un pulmino a Mitrovica, quello precedentemente utilizzato per i viaggi e ora lasciato in Kosovo, pensiamo in futuro di utilizzare maggiormente l'aereo evitando così almeno qualche viaggio via strada. Facendo i conti risulta che sino a quattro volontari il costo aereo è pari al costo del pulmino, ma la fatica risparmiata è davvero tanta, inoltre le missioni guadagnano in disponibilità di tempo e freschezza dei volontari.

03 Visite famiglia



Il Progetto adozione è in corso da dieci anni, il trascorrere del tempo ci ha consentito di veder crescere tanti bimbi e ragazzi. Il bimbo di Ervera ci ricorda il passare del tempo e ci riconduce all'anno 2000 quando la neo mamma, all'ora dodicenne, venne da noi ospitata in Italia nell'ambito del nostro primo Progetto "Insieme in Italia".



La nostra Marinella si intrattiene con Ervera sotto lo sguardo attento della neo nonna, poi posano tutte insieme per

una foto ricordo con il neonato. Ogni tanto ci capita anche una visita famiglia con gradite novità.



Le condizioni generali delle famiglie restano economicamente difficili, ma il grande aiuto portato in tutti questi anni ha trasformato le loro abitazioni. Molti degli arredi e suppellettili presenti nelle case sono il frutto delle nostre donazioni, questo aspetto del Progetto è da considerarsi pienamente realizzato, sono ormai poche le famiglie adottate che necessitano supporto rispetto alla sistemazione della casa, mentre è ancora presente e non risolto il problema economico, ma questo le accomuna al resto della popolazione kosovara.



Le visite famiglia vengono effettuate da gruppi costituiti da due volontari e un interprete. Un volontario Asvi insieme all'interprete svolge la visita, l'altro si occupa della consegna degli aiuti, verifica il corretto impiego dei materiali donati in precedenza e prende visione di eventuali problemi inerenti all'abitazione.



Molte famiglie risiedono nei villaggi, alcune anche molto distanti da Mitrovica. Queste situazioni per noi sono un problema, disponiamo di poco tempo e abbiamo molti impegni, ma davanti al bisogno non ci tiriamo mai indietro.



I volontari effettuano le visite con l'ausilio di una scheda su cui sono annotate tutte le informazioni sulla famiglia, questo consente di avere sempre un quadro completo della situazione. La visita si svolge grosso modo in tre fasi, la prima è quella dei saluti, la seconda riguarda l'assunzione di tutte le informazioni utili al sostegno, la terza prevede, ove previsto, la consegna del contributo economico e dei farmaci. Gli incontri sono quasi sempre molto affettuosi.



Le visite non sempre sono idilliache, talvolta è necessario e indispensabile un nostro atteggiamento deciso perché le famiglie non si adagino sul nostro aiuto o addirittura non sconfinino nell'approfitarsene, ma solitamente i comportamenti e le accoglienze sono forti e sentite. Giungiamo nella famiglia 120, la piccola Djelza ci corre incontro e si getta nelle nostre braccia, sorride felice e a noi ci si allarga il cuore.



La famiglia si compone di cinque figli e i genitori, vivono in solo due stanze in una casa resa disponibile da un parente immigrato in Germania. Ci fanno accomodare nel locale destinato a sala e iniziamo la visita. Qui, come nelle altre famiglie, i problemi sono tanti, il reddito familiare è di 55 euro al mese, erogato dal comune come sussidio sociale, altre piccole entrate derivano dai lavori saltuari del padre. Si parla di tutto e di molto, poi ci raccontano che la figlia Donjta il mese scorso è stata male, ha più volte perso conoscenza e quindi si sono recati dal medico. Marinella e Franca controllano la documentazione medica, a fatica trattengono le emozioni per non spaventare i genitori, la ragazza ha subito un ictus, ma è lì e sopravvive praticamente senza farmaci e assistenza sanitaria. Siamo senza parole.



Ci attiviamo per garantire alla ragazza ogni assistenza sanitaria e farmacologica, per fortuna la piccola Djelza resta sorridente e mostra orgogliosa a Umberto le foto della sua famiglia e dei suoi compagni di classe. Il nostro rapporto con le famiglie è fatto così, molti aiuti ma soprattutto tanto amore e condivisione e questo ci viene riconosciuto non con le parole ma con l'accoglienza e l'affetto che le famiglie ci offrono al nostro arrivo.

04 Gli aiuti



La consegna degli aiuti inizia con la loro preparazione.



Tutto è precedentemente pianificato, grazie ai documenti preparati dall'Italia il lavoro è pesante ma semplice. Si prelevano le merci dagli scaffali, si verificano la tipologia e i beneficiari e infine si carica il pulmino.



Oltre alle donazioni di denaro e materiali, il nostro aiuto si completa con la consegna dei farmaci non reperibili in Kosovo, questi vengono trasportati con il camion in occasione dell'allestimento dei carichi realizzata ogni sei mesi. I farmaci sono poi gestiti nelle missioni in cui non è previsto il camion, e vengono consegnati unitamente ai materiali e pacchi alimentari, in questa missione Franca si è occupata della loro preparazione, Umberto della consegna.



Il pulmino è il nostro grande alleato, ci consente di svolgere le visite famiglie e consegnare gli aiuti. La consegna degli aiuti è un attività faticosa ma solo fisicamente, niente al confronto della pressione psicologica a cui sono sottoposti i volontari che effettuano le visite famiglie o che sviluppano i progetti. Anzi talvolta la consegna degli aiuti riserva momenti simpatici e gradevoli e inoltre gode ovviamente della simpatia dei beneficiari.



Umberto si ritrova solo a consegnare un'intera cucina, velocemente stringe amicizia con gli scugnizzi del quartiere che in breve si prestano ad aiutarlo.



I nuovi amici di Umberto hanno insistito molto per aiutarlo, infine l'offerta viene accettata e si rivela molto utile.



La consegna è ultimata, il giovane beneficiario si riposa dopo la grande fatica. Il ragazzo è solo, la famiglia lo ha abbandonato da anni e si barcamena tra i nostri aiuti e quelli della municipalità di Mitrovica. Questa è la nuova abitazione assegnatagli dal comune, un negozio con vetrina sulla strada. Oltre ai mobili gli abbiamo consegnato tende e riloga per ripararsi dalla vista esterna e avere un minimo di privacy.



Gli aiuti consegnati sono stati davvero molti, oltre cento i pacchi alimentari, cinquanta scatole contenenti abiti, coperte e biancheria, inoltre sono stati donati materassi, letti e arredi per la casa.



Abbiamo soddisfatto anche richieste urgenti, il ragazzo era privo di letto, gli viene mostrato e verificiamo che vada bene, lo prova e nella stessa giornata glielo consegniamo a casa.



Il grosso degli aiuti viene consegnato da noi, ma sono tante le persone che si rivolgono presso la nostra sede, queste ultime non sono inserite nei progetti, ma il bisogno stesso fa parte del nostro progetto e quindi è naturale ascoltarle e se possibile aiutarle. L'anziano signore è uno dei tanti che noi scherzosamente definiamo "clienti". I "clienti" sono persone che necessitano di farmaci o altro in maniera continuativa, si rivolgono a noi ogni qualvolta giungiamo a Mitrovica, pare sappiano meglio di noi quando arriviamo. I loro sono bisogni importanti, necessitano di pannoloni, sacche per l'urostomia, strisce per la misurazione della glicemia e altro ancora. Tra noi li chiamiamo affettuosamente "clienti" perché non perdono nessuna nostra presenza a Mitrovica. L'anziano signore necessita di farmaci per il diabete, naturalmente li ottiene ma poi si sente male e Umberto lo accompagna a casa. Il nostro concetto d'aiuto si basa non solo sulle donazioni, ma soprattutto sull'attenzione e rispetto verso i beneficiari.

05 Aiutiamo Spetym



Spetym è uno dei tanti bimbi che abbiamo portato in Italia per essere curato. Il piccolo è stato sottoposto ad intervento cardiocirurgico nel febbraio 2010 presso l'ospedale Niguarda di Milano. Chi ci segue conosce bene la sua storia, il piccolo fu abbandonato dalla mamma che fece ritorno in Kosovo adducendo motivi di tipo familiare, le necessità degli altri quattro figli piuttosto che le minacce del marito. Asvi si assunse la responsabilità e l'impegno di assistere Spetym, fu un periodo impegnativo e pesante, ma ora che il bimbo è salvo ed è ritornato in Kosovo dalla sua famiglia, lo ricordiamo con affetto e nostalgia. I momenti di sconforto e timore per la sua vita sono superati, resta il ricordo dell'infinita dolcezza di quel piccolo e tutti gli affettuosi gesti quotidiani dei volontari a cui Spetym rispondeva con goiosa allegria, finalmente curato e coccolato come ogni bambino dovrebbe essere.



Ed eccolo il nostro Spetym tra le braccia della mamma e con alcuni dei suoi fratellini. La situazione generale della famiglia è pessima, alla grande miseria si somma la profonda ignoranza, questo è il suo contesto familiare.



Spetym rientra nel nostro Progetto sanitario bambini, il quale prevede che i piccoli pazienti, dopo aver ricevuto le indispensabili cure, in caso di necessità siano supportati al fine che non vengano strappati alla morte per essere poi condannati ad una lenta agonia materiale e culturale. Quindi nei casi in cui le famiglie dei piccoli ammalati si trovino in gravi difficoltà economiche, abitative o altro che ostacoli la crescita serena del bambino, provvediamo ad inserirle nel Progetto adozione, il quale prevede il sostegno dell'intera famiglia attraverso contributi economici, donazioni di materiali e cibo, opportunità lavorative, tutte azioni utili e mirate alla ripresa di una vita autonoma e indipendente dal nostro aiuto, che per principio non deve mai diventare cronico.



Ci siamo recati a casa di Spetym volutamente senza preavviso, non siamo certi che nonostante il nostro aiuto alla famiglia il bimbo sia accudito come si deve, quindi cerchiamo di non dar punti di riferimento per coglierli di sorpresa al fine di constatare come realmente viene cresciuto il bimbo e i suoi fratellini. La “furbata” ci da ragione, troviamo il piccolo Spetym mal tenuto, al posto dei pannolini donati il mese precedente in quantità utile, indossa una mutandina intrisa d’urina contenuta da un sacchetto di cellophan tipo supermercato. La pelle del bimbo è appiccicosa a causa di residui di cibo, non indossa il cintino ombelicale utile a contenere la sua ernia, inoltre la mamma non ci consente l’ingresso in casa adducendo motivazioni fantasiose, ci pare evidente che quell’unico locale che possiedono sia mal tenuto, sporco e in disordine quindi non vuole mostrarcelo, le volte precedenti eravamo stati accolti in casa e tutto era a posto, ma erano preavvisati del nostro arrivo. Quello che volevamo capire l’abbiamo capito, purtroppo la famiglia vive in uno stato di povertà e questa non è colpa loro, ma anche nel degrado e questa è colpa loro. Il giorno seguente alla nostra visita, la mamma con Spetym si è presentata a Mitrovica presso la nostra sede, il bimbo era in ordine e ben vestito, la visita era un tentativo di ottenere ulteriori aiuti da parte nostra, con dolore e dispiacere abbiamo assunto un atteggiamento duro e distaccato senza cedere alle richieste. L’indispensabile aiuto l’avevamo consegnato il giorno prima, quindi non ci sentiamo in colpa, soffriamo per quel piccino ma non siamo disponibili a divenire ostaggi di personaggi che sicuramente intendono utilizzare il bimbo per ottenere vantaggi.

06 Progetti sanitari bambini



Questo bimbo è Dorjan, la foto è stata scattata presso la nostra sede di Mitrovica il 24 agosto, dove i suoi genitori sono stati convocati per ricevere le informazioni necessarie per venire in Italia e conoscerci. Ci troviamo a relazionare sul Progetto sanitario bambini proprio nel giorno in cui questo bimbo è stato operato (9 settembre 2010), tutte le parole, azioni e gesti consumati in Kosovo diventano realtà quando poi i bimbi arrivano in Italia per essere sottoposti agli indispensabili interventi chirurgici. Il Progetto è in corso da molti anni, alcune attività sono divenute di routine, ma solo quelle di natura burocratica, tutte quelle inerenti lo stato di salute e la sfera affettiva ed emotiva restano invariate, continuiamo con lo stesso coinvolgimento quasi fossero figli nostri.



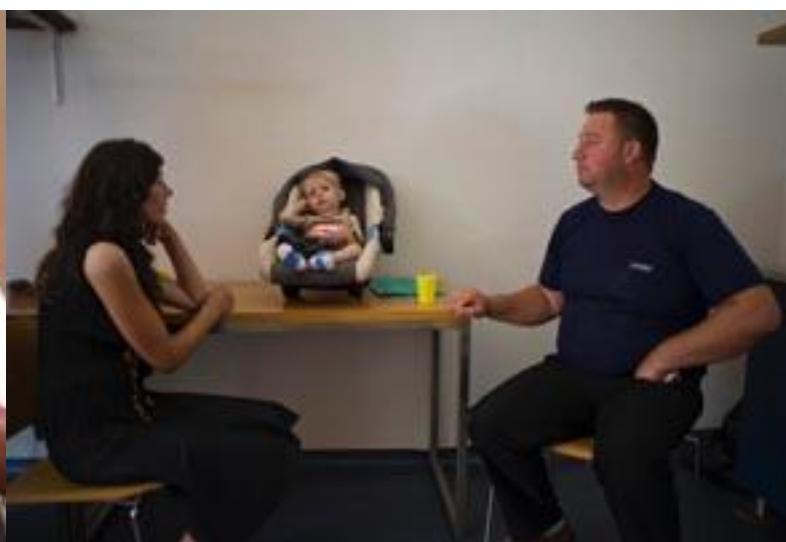
Il Progetto sanitario bambini è sicuramente una delle attività che richiede il maggior impegno economico di Asvi e fisico dei volontari. Il supporto in Italia, quando giungono i piccoli pazienti accompagnati da un genitore, raggiunge il suo massimo sforzo e impegno, ma l'organizzazione è complessa e parte sempre dal Kosovo.



In questo momento abbiamo in lista d'attesa tredici bimbi, tre in arrivo (in effetti sono già in Italia), altri cinque entro fine settembre, gli altri cinque giungeranno nei primi mesi del 2011. L'ordine d'arrivo è determinato dall'urgenza dei casi che è stabilita nel corso degli screening sanitari da noi organizzati semestralmente in Kosovo.



La prassi consolidata è quella di convocare le famiglie dei piccoli pazienti presso la nostra sede per farci conoscere, comunicare regole e percorsi, ma anche per sottoporci alle loro domande e cercare di mitigare ansie e preoccupazioni.



Abbiamo quindi incontrato i genitori di Erona (4 mesi), di Dorjan (14 mesi) e la giovane Valbona di 28 anni, in questo caso è lei la paziente, abbiamo deciso di assisterla pagando noi i 9.000,00 Euro necessari per l'intervento. La Regione Lombardia finanzia solo interventi sanitari a favore di minori, ma non potevamo lasciare al suo destino la giovane ragazza e quindi ce ne siamo fatti carico, speriamo giungano delle donazioni a sostegno.

Per sostenere il progetto effettua un versamento: C/C postale 42960203 o bonifico bancario codice Iban IT13 E076 0110 9000 0004 2960 203 intestato Asvi Onlus, indicando la causale "Progetti sanitari bambini"

07 Progetti odontoiatrici



Il Progetto odontoiatrico nei mesi scorsi ha subito qualche battuta d'arresto a causa dell'atteggiamento dell'autorità

sanitarie dell'ospedale di Mitrovica, le quali in vista della scadenza del protocollo d'intesa sottoscritto con noi nel 2008 hanno tergiversato nel darci conferma del rinnovo. La nostra pazienza è durata 4 mesi, poi abbiamo deciso di scavalcare i supponenti burocrati e ci siamo rivolti direttamente al Sindaco di Mitrovica. Alla nostra prima telefonata è seguito a distanza di un ora un incontro con il segretario comunale e due giorni dopo siamo stati ricevuti dal Sindaco, il quale ha firmato il rinnovo della convenzione. Il primo cittadino ci ha ringraziato moltissimo per il nostro operato e ha offerto la sua piena collaborazione.



Forti del nuovo accordo, ci siamo recati in ambulatorio per verificarne le condizioni. Ora dovremo fare il massimo per ridare vigore ad un Progetto importante e utile per tanti bambini e famiglie. Il massimo sarebbe già dalla prossima missione, 28 ottobre – 4 novembre, riuscire a riaprire l'ambulatorio, la cosa sarà possibile solo se parteciperà alla missione un odontoiatra, quindi questo è un chiaro invito alla partecipazione di dentisti volontari.



In questa missione di fine agosto l'odontoiatra volontario era disponibile, il dott. Sergio Panizza doveva essere il dentista di turno, ma vista la situazione sopra descritta abbiamo deciso di non operare e non attivare l'ambulatorio. La nostra decisione è strettamente legata al comportamento delle autorità sanitarie di Mitrovica, le quali per motivi a noi ignoti, hanno assunto un atteggiamento frenante e persino ostile al nostro operato. Nei due anni in cui è stato attivo il

Progetto abbiamo curato centinaia di bambini, senza mai sottrarre lavoro agli odontoiatri locali, quei pazienti non avrebbero mai potuto recarsi nei loro studi dentistici perché privi delle necessarie risorse economiche, inoltre la sanità pubblica non è attrezzata per offrire un servizio minimo di base, quindi il nostro operato può essere inquadrato solo in un contesto di utilità e indispensabile aiuto, ma questo deve aver scatenato qualche ira o invidia.



Concludiamo questa relazione con un breve resoconto della visita effettuata a AlbaItaldent, lo studio odontoiatrico allestito da medici locali grazie al nostro importante contributo di attrezzature e materiali, in cambio ci hanno sempre supportato curando gratuitamente i casi non gestibili dai nostri odontoiatri volontari. La visita è stata come sempre gradevole e cordiale, ci siamo scambiati informazioni e esperienze, infine ci hanno relazionano sull'attività svolta a favore dei pazienti inviati da noi presso la loro struttura. Quasi tutti gli interventi vengono effettuati gratuitamente, il nostro accordo prevede di pagare solo i materiali di consumo quando questi sono molto costosi. Nel tempo intercorso tra la missione di giugno e questa di agosto hanno curato molti dei bambini mandati da loro, ma avevamo inviato anche un signore bisognoso di protesi, ovviamente questo è un lavoro costoso e quindi giustamente l'abbiamo pagato, duecento euro per una fiammante dentiera che ha ridato il sorriso a un giovane signore ma soprattutto gli ha consentito nuovamente di mangiare in maniera decente.

08 Ngo Speranza



Si sviluppano e intensificano i rapporti di collaborazione con l'associazione locale Ngo Speranza. Il primo giorno di missione incontriamo presso la nostra sede Hana e Flora le due responsabili dell'organizzazione umanitaria kosovara, l'incontro serve per pianificare il lavoro in comune. La riunione è utile e importante e si svolge in un clima di reciproca stima e simpatia, ci informano delle novità e stabiliamo il programma settimanale.



Ngo Speranza, dopo il nostro intervento economico nelle scorse missioni, dispone di un automezzo proprio utile per realizzare le visite famiglia ed effettuare piccole consegne. Il secondo giorno di missione ci vede ancora in azione insieme, la loro auto ci viene prestata consentendo a Franca di effettuare le visite famiglie, mentre con il nostro pulmino provvediamo a consegnare presso la loro sede un importante quantitativo di cibo e materiali.



Il terzo giorno di missione è dedicato alla visita delle famiglie seguite da Ngo Speranza, la nostra Marinella, Hana e Flora si sono recate in numerose famiglie nella zona sud di Mitrovica, quella albanese, poi nel pomeriggio si sono spostate nella zona nord, quella serba, dove al gruppo si è unito Misco, volontario di Ngo Speranza e responsabile della parte serba. Le visite sono state molto emozionanti, entrare nelle famiglie, serbe o albanesi che fossero, accompagnati da chi conosce perfettamente le situazioni e il territorio ci ha consentito di imbatterci nella povertà più profonda. Pensavamo di aver visto ormai tutto in Kosovo, invece ancora una volta abbiamo constatato che non c'è limite al peggio.



Ci pare doveroso sottolineare l'importanza di quanto realizzato in questa missione, Asvi è entrata in un numero elevato di famiglie in estrema povertà, lo ha fatto grazie alla collaborazione con Ngo Speranza e sempre grazie a loro si è realizzato compiutamente quanto abbiamo inseguito per anni. Le visite infatti sono state realizzate sia dalla parte serba che da quella albanese, unitamente dai volontari italiani di Asvi, quelli albanesi (Hana e Flora) e quello serbo (Misco) di Ngo Speranza. E' indiscutibile che si sia realizzata la tanto perseguita e voluta azione congiunta tra volontari albanesi, serbi e italiani, prendiamo atto di essere stati capaci di aiutare la popolazione ma di averlo fatto in un percorso coerente e rispettoso di quanto enunciato a livello di principio in ogni nostro documento.



La Kfor francese (Kosovo force, forza militare multinazionale) ha lasciato dopo dieci anni di presenza un edificio nei pressi del ponte ridandolo in uso alla Municipalità di Mitrovica. La struttura è stata impiegata per insediarvi alcuni assessorati del Comune, ma saggiamente un intero piano è stato destinato alle associazioni locali per farne la propria sede, del costo della ristrutturazione, opere edili e arredi, si è fatto carico il contingente francese della Kfor. Ngo Speranza ha fatto richiesta al Comune e ha ottenuto uno spazio utile per svolgere le proprie attività benefiche. Hana e Flora ci hanno invitato a visitarlo anche se non ancora ufficialmente in possesso delle chiavi. L'area destinata alle associazioni è ubicata al primo piano, la prima ad usufruirne è stata Madre Teresa, ma a breve l'intero piano sarà occupato da molte delle organizzazioni non lucrative di Mitrovica. Il locale destinato a Ngo Speranza è di circa 200 metri quadri, al suo interno realizzeranno tre ambienti, il magazzino, l'ufficio e un area accoglienza. Siamo molto contenti per la loro nuova sistemazione, potranno così offrire un'assistenza migliore alle oltre 400 famiglie che aiutano.



Il locale è concesso in modo gratuito, unica spesa sarà quella della corrente elettrica ma questo costo sarà supportato con parte del contributo mensile di 100 euro erogato da noi. Abbiamo offerto il nostro aiuto per arredare e sistemare il locale, ma con piacevole stupore abbiamo appreso che tutti i lavori di sistemazione e arredo saranno a carico dei militari francesi, comprese le scaffalature del magazzino.



Ci avviamo alla fine di questo capitolo e desideriamo concluderlo riassumendo quanto di bello e positivo è accaduto nel corso di questa missione, evidenziando l'importanza delle visite famiglia effettuate con Hana, Flora e Misco, in futuro non faremo mancare il nostro supporto e gli effetti positivi per i beneficiari saranno notevoli. Inoltre la collaborazione tra Asvi e Ngo Speranza ha portato al superamento del tabù che serbi e albanesi non possano collaborare neanche nell'ambito del volontariato, lo hanno fatto e in maniera assolutamente gratuita scavalcando le barriere etniche e di appartenenza.



Per quanto riguarda la ricaduta sulle famiglie è stata da subito positiva e lo sarà sempre di più nel tempo. In questa missione oltre ad effettuare decine di visite, concretamente abbiamo risolto numerosi problemi. Sono state acquistate e immediatamente donate 3 lavatrici sostenendo un costo di 735, 00 euro, sono stati acquistati 30 metri cubi di legna per riscaldamento e donati a 5 famiglie serbe e 10 albanesi, ad ognuna di esse sono stati consegnati 2 metri cubi, per un costo totale di 750 euro. Abbiamo anche acquistato farmaci per numerose persone, alcuni li abbiamo portati dall'Italia in quanto non reperibili in Kosovo.



Alla luce di quanto sviluppato negli scorsi mesi e all'accelerazione positiva di questa missione, Asvi si avvia sempre più speditamente verso la trasformazione del Progetto adozione nel Progetto sostegno famiglie, un progetto meno personalizzato, ma sempre ricco dell'umanità che caratterizza il nostro operare. Questa svolta ci consentirà di cooperare con volontari locali di entrambe l'etnie, grazie alla loro conoscenza di persone e situazioni potremo entrare in contatto con le realtà più difficili, tutto nell'ottica di portare aiuto ad un maggior numero di persone in maniera efficace e determinante. Tutti gli altri progetti continueranno a essere realizzati da Asvi, ma non è detto che tra qualche tempo l'intera azione sia sviluppata da Ngo Speranza sotto la nostra guida e supervisione.

09 Nena Teresa (Madre Teresa)



Le nostre relazioni intendono raccontare quanto facciamo ma anche il contesto operativo, questo spiega perché in esse sono contemplati capitoli inerenti alla vita sociale, alle modalità di viaggio piuttosto a quel che vediamo in Kosovo durante le missioni. Riteniamo quindi importante raccontare dell'incontro avuto con l'associazione Madre Teresa nella sede locale di Mitrovica. Ci siamo recati nel palazzo in cui un piano è stato destinato dal Comune alle associazioni locali, vedi capitolo Ngo Speranza, nell'effettuare il sopralluogo ai locali siamo stati invitati dai volontari di Madre Teresa a visitare la loro nuova sede, primo insediamento nell'edificio.



Un incontro breve e non previsto, ma molto interessante. I due responsabili dell'associazione ci hanno accolto in maniera molto affettuosa e amichevole, illustrandoci brevemente le loro attività. Il loro è un agire in condizioni di difficoltà economiche e ambientali, ma comunque sono tante le attività svolte a favore dei più poveri, degli emarginati e dai dimenticati. Un incontro ricco di racconti intrisi di ordinaria povertà, un'escursione nella miseria umana, un giro virtuale all'inferno, attraverso i loro racconti abbiamo rivisto la nostra storia, tutto il nostro agire ha trovato conforto nelle loro storie, quanto fanno in Kosovo tutte le organizzazioni di volontariato è indispensabile per un numero impensabile di famiglie, donne, anziani e bambini.

10 Progetti lavoro



I progetti lavorativi attivati da Asvi vengono continuamente verificati, nel corso di ogni missione i volontari si informano presso i beneficiari sull'andamento dell'attività lavorativa. Sono ormai alcuni anni che il progetto è in atto e il bilancio è positivo, tutte le attività sono in corso e i nostri timori iniziali rispetto a eventuali comportamenti scorretti sono stati fugati, nessuno si è comportato male.



Per quanto riguarda i risultati, constatiamo che le mucche donate sono in buona salute e producono latte a sufficienza per i consumi della famiglia e per un piccolo commercio. Quest'anno non è invece andata bene la raccolta del miele, la qualità è risultata ottima ma non abbondante, limitandone così la vendita.



La cara amica Jelena ha elaborato un progetto di lavoro rivolto alle donne di Svecan, cittadina a maggioranza serba nel nord del Kosovo, riuscendo ad aggregare trenta donne e ottenendo un piccolo finanziamento per avviare un'attività di ricamo, cucito e fabbricazione di manufatti in stoffa.



Il progetto prevede la formazione lavorativa delle donne, verranno loro offerti corsi specifici di taglio e cucito utili a specializzarle. In seguito le lavoratrici realizzeranno lavori su commissione e di libera iniziativa, l'intero gruppo provvederà a realizzare anche una rete che sappia e possa collocare i prodotti sul mercato.



Nel corso dell'incontro ci hanno illustrato il progetto, mostrato le attrezzature e i primi prodotti realizzati. E' stato richiesto il nostro aiuto, principalmente servono delle macchine per cucire, stoffe e materiali di merceria. Naturalmente ci siamo resi disponibili, quindi ora siamo alla ricerca di macchine da cucire, macchine per maglieria e tutto quanto possa essere utile per svolgere l'attività. Pensiamo che nessuna delle donne partecipanti potrà cambiare economicamente la propria vita, probabilmente riusciranno a creare un piccolo reddito, ma sicuramente ne beneficeranno psicologicamente. Quel fare gruppo con uno stesso intento, quell'impegno per realizzare manufatti o l'apprendere nuovi lavori ridarà fiducia e morale a donne dal futuro incerto.

11 Adottiamo un condominio



Giungiamo al "Condominio" verso sera, il cortile è animato da tanti bambini.



Bastano pochi minuti perché si formi la fila per ritirare i pacchi aiuti.



Marinella, con l'aiuto dell'interprete, verifica i documenti e raccoglie le firme per ricevuta.



Umberto, anche lui supportato da un interprete, provvede alla consegna del pacco aiuti.



Le famiglie residenti sono 28 e altrettanti sono i pacchi consegnati, l'operazione avviene ogni due mesi.



Fazil è un anziano, ma il pacco è pesante, i volontari lo aiutano nel trasporto.



Una mamma giunge con il suo bimbo, lo affida al fratellino per poter ritirare il pacco aiuto.



Molto velocemente il pulmino si svuota, l'intera operazione di norma dura mezz'ora.



In presenza di donne, bambini e anziani provvediamo noi a portare in pacco in casa, il nostro Nehat si carica il pacco e preceduto da un simpatico vecchietto procede alla consegna.



Il progetto di sostegno alle 28 famiglie profughe ospiti dell'edificio comunale viene continuamente verificato. In ogni missione provvediamo ad aggiornare la lista dei residenti tramite l'elenco fornitoci dalla municipalità. L'elenco fornitoci questa volta conteneva nuove informazioni, alcuni dati ci aiutano a comprendere meglio la loro sofferenza. Oltre il 70% dei residenti possedeva una casa a nord nella parte serba, quindi è come non l'avesse più. La situazione abitativa all'interno della struttura in cui sono attualmente ospitati è definita come temporanea ma risulta che l'85% è residente da oltre dieci anni, il reddito medio per famiglia è di 60 euro al mese, pari a 16 euro al mese per persona.

12 Handikos



Abbiamo incontrato presso la nostra sede Myrvete la responsabile regionale di Handikos, la quale ci ha fatto una dettagliata relazione sulle attività svolte in questo periodo. Ci ha consegnato una lunga lista di bisogni per i tanti assistiti di Handikos, faremo quanto possibile per soddisfare le primarie esigenze dei diversamente abili di Mitrovica. Myrvete tra le tante attività in corso, ci ha evidenziato il grande sforzo che stanno facendo per poter inserire i bambini con soli problemi fisici nella scuola pubblica. La battaglia è dura e trova forti oppositori, la scuola pubblica kosovara non è strutturata per affrontare queste problematiche e ovviamente i Presidi cercano, riuscendoci, di ostacolare la presenza di bambini con disabilità fisiche nelle proprie scuole..



Abbiamo incontrato anche Myriana la responsabile di Handikos nella parte nord di Mitrovica, quella serba. Cambio di lingua e atteggiamenti, ma i problemi sono comuni, stesse difficoltà per inserire i bambini nella scuola pubblica, stesso grado di povertà e numerose richieste d'aiuto. Anche in questo caso il nostro impegno è garantito, faremo il possibile per consegnare con il camion di ottobre quanto necessario ai disabili di Mitrovica nord.

13 Artem



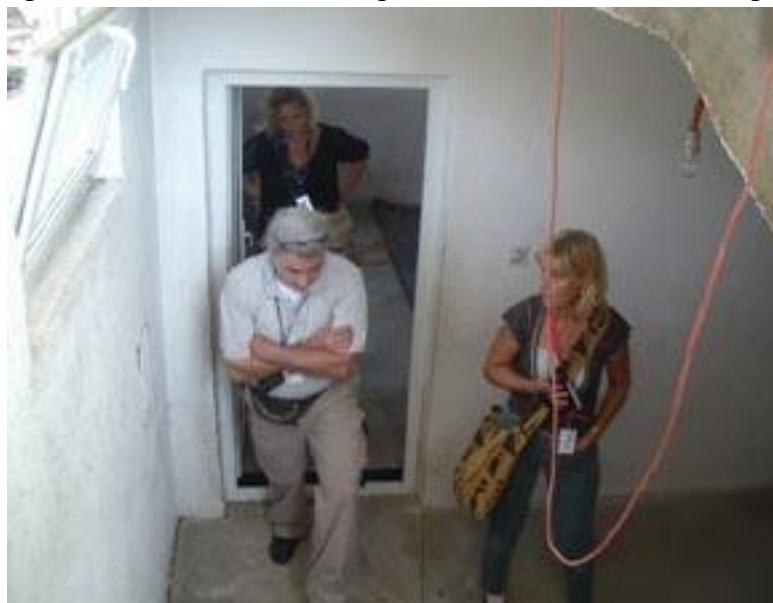
Abbiamo conosciuto Artem nei mesi scorsi, è un giovane kosovaro che occupa una posizione lavorativa di grande rilievo all'interno di un'importante azienda kosovara, inoltre è promotore di un'associazione locale che si occupa d'aiutare le persone in difficoltà. L'incontro è avvenuto tramite il nostro sito web, ci ha contattato perché stava seguendo il caso di due fratellini con gravi problemi sanitari e chiedeva il nostro aiuto.



Lo scorso dicembre, in occasione dello screening sanitario, abbiamo invitato Artem a portare presso i nostri ambulatori i ragazzi, i quali sono stati sottoposti a visite mediche che purtroppo hanno evidenziato l'impossibilità d'intervento. Artem ha preso atto della situazione e ha deciso insieme alla sua associazione di alleviare almeno in parte i problemi di quella famiglia, ha raccolto i fondi necessari per costruirgli la casa.



Il costo della costruzione è di 16.000 euro, la cifra si compone di materiali e mano d'opera, alcuni donatori hanno offerto il denaro indispensabile, altri il lavoro, altri ancora i materiali. Artem incontrandoci a Mitrovica ha colto il tipo di aiuto che Asvi offre, quindi ha chiesto la nostra disponibilità a donare gli arredi necessari.



Naturalmente abbiamo risposto positivamente e ci siamo incontrati con Artem in cantiere in modo di poter prendere visione diretta dei problemi e stilare insieme l'elenco dei materiali utili per arredare la casa. I lavori sono in stato avanzato, entro metà ottobre saranno terminati, giusto in tempo per l'arrivo dall'Italia del nostro camion con gli aiuti.



La vista è stata minuziosa, Artem da persona corretta quale è, ha voluto farci visitare il cantiere, siamo saliti persino al piano superiore se pur privo di murature, infine ci ha mostrato la piantina con misure e planimetria.



Artem e la sua associazione sono stati davvero lungimiranti, oltre alla casa, hanno provveduto a costruire al piano

terra, nel lato strada, un locale destinato a negozio, la loro idea è che la famiglia possa affittarlo a qualche piccolo commerciante traendone quindi un affitto.



La famiglia beneficiaria è in grave difficoltà economica, ma grazie all'iniziativa dell'associazione di Artem ha risolto il problema abitativo, purtroppo rimangono i gravissimi problemi di salute dei due ragazzi, ci siamo impegnati all'inverosimile, ma non ci sono possibilità cliniche. Per quanto riguarda la casa, abbiamo offerto ogni possibile aiuto, lo abbiamo fatto ponendo domande a cui Artem pareva a disagio. Ad un certo punto ci ha condotto in cortile e ci ha mostrato un cumulo di qualcosa coperto da teli e ci ha detto. "Questo è quanto possiede la famiglia".



Il messaggio è stato recepito al volo, abbiamo iniziato a redigere la lista dei materiali senza più fare domande, una camera da letto matrimoniale, una camera per i ragazzi, l'intera cucina e tutto quello che serve in una casa. A ottobre consegneremo tutto quanto. Ci siamo congedati da Artem con l'impegno reciproco di future collaborazioni, quanto lui e la sua associazione fanno è meritorio, ci ripromettiamo in una prossima relazione di sviluppare l'argomento.

14 Prelucje



Prelucje è un enclave serba in pieno territorio albanese, non è più che un villaggio. Decidiamo di ritornarci per verificare a distanza di molti anni come si siano evolute le situazioni, infatti nel 2000 offrimmo il nostro aiuto portando patate da semina, fu un progetto di lavoro occasionale ma molto utile. Dopo dieci anni nulla pare mutato, l'unica novità è l'assenza dei blindati e dei militari, tutto pare normale, ma così non è. Si entra nella zona serba senza grandi clamori, non ci sono posti di blocco ne grandi avvisaglie di un modo diverso di vivere e rapportarsi, l'unica "anomalia" è il gabbiotto della polizia all'ingresso del paese, ma nessuno ci chiede nulla e entriamo senza problemi.



Vai per le strade di Prelucje e ti accorgi subito di essere in una realtà diversa, difficile spiegarla e raccontarla, le scritte in cirillico e lo stile architettonico ti fanno capire d'essere in un contesto completamente diverso.



Prelucje è un villaggio abitato da serbi, è ubicato a ridosso della centrale elettrica della Kek di Obelic, alle porte di

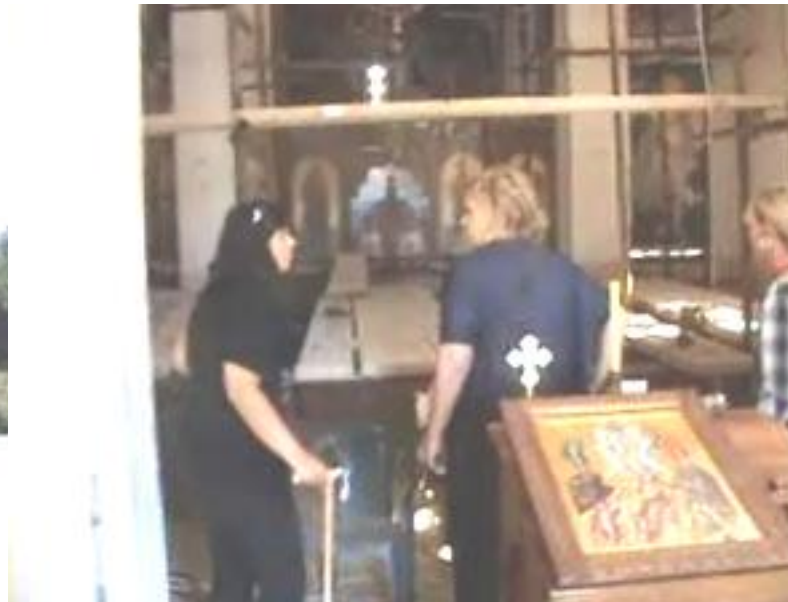
Pristina, è un enclave serba nel cuore del Kosovo albanese. I suoi abitanti rivendicano l'appartenenza dei quel territorio alla madre patria Serbia e orgogliosamente sostengono le loro radici.



Attraversiamo il piccolo villaggio e al termine della strada troviamo la chiesa ortodossa, vero punto di aggregazione per la popolazione.



L'insediamento religioso è costituito dalla chiesa, dal campanile situato a parte, e da un'area recintata posta a protezione del luogo di culto, inoltre vi sono alcune costruzioni presumibilmente utili a ospitare i monaci.



Nella chiesa vi sono icone, mosaici, pitture e arredi pregevoli, indipendentemente dal credo di ognuno, è una visita piacevole e interessante.



Terminata la visita della chiesa, ritorniamo sui nostri passi e decidiamo di prendere un caffè nell'unico bar del paese. Entriamo nel bar, l'accoglienza è gioviale, ma solo perché siamo in compagnia di Jelena la nostra interprete serba, la diffidenza è tanta e vincerla è difficile. Il clima è di apparente distensione, ma nell'aria c'è tensione, noi siamo sul chi va là, e avvertiamo la loro diffidenza. Le foto appese al muro non lasciano dubbi, Karadzic e Mladic sono gli idoli locali, ci pare chiaro che non sia il caso di aprire argomenti imbarazzanti. La nostra Jelena è saggia e capace, riesce a creare il clima giusto per farci accogliere bene. Avremmo potuto accontentarci di una breve passeggiata nella via del villaggio, abbiamo invece voluto incontrare la gente nei loro luoghi, quelli in cui si sentono più forti e a loro agio. Siamo così riusciti a capire quanto sia duro il destino di tante persone, quanto la storia si ripeta trasformando i carnefici in vittime e le vittime in carnefici.



Come detto grazie alla presenza di Jelena e alla sua capace dialettica il clima si è subito rasserenato, con noi vi era Giulio, giovane reporter italiano venuto in Kosovo per fare un reportage e a cui abbiamo dato ospitalità nei giorni in cui eravamo in missione, è stato lui a socializzare maggiormente, alle quattro del pomeriggio ha condiviso con i nuovi amici serbi cinque grappe. I momenti di ilarità e simpatia sono stati molti, ma coglievamo le riserve che ci circondavano, non abbiamo nulla da rimproverargli, ma in realtà le risate intervallavano lo stato di tensione determinato dalla reciproca diffidenza. Ci hanno accolto bene, ma si capiva che erano pronti a diventare aggressivi, li capiamo. Chi da anni vive in una situazione di pericolo e emarginazione è lecito che sia prevenuto nei confronti di chi arriva da fuori e deve ancora dimostrare tutto. Dopo un'ora di simpatica ma tesa compagnia ci siamo congedati, le riflessioni e i pensieri che ci hanno accompagnato nell'allontanarci dal villaggio sono stati di disagio e impotenza, volevamo capire e abbiamo capito.

15 Produzione e inquinamento



Nel corso della missione abbiamo ospitato il fotoreporter freelance Giulio Piscitelli. Giulio è un giovane fotografo napoletano, ha trascorso in Kosovo l'intero mese d'agosto per realizzare dei servizi fotografici riguardanti le cause e l'effetto dell'inquinamento ambientale. Nel limite del possibile lo abbiamo aiutato, Giulio in cambio ci ha donato alcune sue foto e il racconto delle sue esperienze in Kosovo.



Giulio è riuscito a visitare la miniera di Trepca, ha trascorso un'intera mattina a settecento metri sotto terra, gomito a gomito con i minatori, ha parlato con loro venendo a conoscenza dei problemi lavorativi ma anche di fantastiche storie d'avventura del passato. Giulio ha visitato anche l'insediamento estrattivo e produttivo del nichelcromo di Drenas e la centrale elettrica della Kek di Oblic, questi tre siti industriali producono insieme una percentuale altissima del Pil (prodotto interno lordo) kosovaro, ma anche molto inquinamento.



Giulio in particolare si è occupato della centrale elettrica della Kek sita a Oblic. Dall'inchiesta è emerso che molti lavoratori Kek e numerosi abitanti delle zone limitrofe allo stabilimento si sono ammalati di varie forme tumorali. Obiettivo del suo lavoro il dimostrare la correlazione tra l'attività dello stabilimento e le malattie.



L'attività svolta da Giulio in Kosovo è lavorativa, quindi si realizzerà compiutamente quando riuscirà a far pubblicare le sue foto e il relativo articolo, ma da quanto ci ha riferito, la faccenda è seria e grave.



Chi ci segue, sa che di inquinamento e dell'insediamento Kek ne abbiamo parlato più volte nelle nostre relazioni. In effetti basta guardare le foto, con le ciminiere che eruttano fumo in continuazione, per capire che quell'aria non può certamente fare bene.



Crediamo vi siano pochi Paesi che non inquinino, quindi riteniamo di non poter fare la morale a nessuno, ma pensiamo che la popolazione kosovara dovrebbe almeno prendere coscienza del problema e la società civile dovrebbe fare pressione sulla politica perché l'indispensabile produzione industriale si svolga con un minimo di garanzie per la salvaguardia dell'ambiente e della popolazione.



Gli insediamenti industriali sono ubicati a ridosso delle città e oltre al problema di quanto rilasciano nell'aria, vi è quello delle scorie di lavorazione, materiali che producono ulteriori danni all'atmosfera, all'acqua e alla vegetazione.



In Kosovo esistono numerose montagne artificiali create dagli scarti di lavorazione. Talvolta alle loro pendici vi sono stati insediati campi profughi, come è successo per molto tempo a Svecan, dove fu allestito un campo Rom proprio nelle adiacenze di una montagna nera formata dagli scarti di lavorazione della Trepca. Gli effetti sono stati devastanti, molti studi di organizzazioni internazionali indipendenti hanno dimostrato le gravi conseguenze sanitarie sulla popolazione. Dopo molte battaglie si è ottenuto lo spostamento dei campi in zone meno pericolose, ma i danni subiti, in particolare dai bambini, non hanno trovato colpevoli né giustizia. Questo capitolo non ha la pretesa di aggiungere nulla di più a quanto già si sapeva, ma vale molto per noi, si inserisce perfettamente nel nostro concetto di volontariato, fatto di attenzioni, aiuti materiali ma anche di presenza cosciente e partecipata sul territorio in cui operiamo.

16 Il magazzino e la sede



Crediamo di aver sufficientemente raccontato negli ultimi tempi della nostra sede e del magazzino, lo abbiamo fatto con insistenza per coinvolgere i possibili volontari e perché la situazione è notevolmente cambiata nel corso di questo anno. Però questa è l'ultima volta che ne parleremo con un capitolo dedicato, in futuro sarà possibile visionare la sede sul nostro sito alla voce "la nostra sede"



A parte i locali dell'abitazione posti al piano superiore e dedicati all'ospitalità dei volontari, il vero supporto al progetto generale ci viene dai locali del piano terra. Nell'area sino allo scorso anno utilizzata come base logistica ora vi trovano posto lo studio medico, la sala d'aspetto e il locale accoglienza.



Adiacente e comunicante agli ambulatori vi è il magazzino, grazie al suo utilizzo possiamo stoccare merci e farmaci, e preparare tutti gli aiuti destinati ai beneficiari.



Dopo una settimana di intenso lavoro il magazzino è praticamente vuoto, ancora una volta è pronto per ricevere gli oltre 25.000 kg. di aiuti composti da mobili, cibo, abiti, materiali per disabili e molto altro.

17 La vita sociale



In questa missione i volontari presenti erano solo tre, poi si è aggiunto il fotoreporter Giulio, nostro ospite per qualche giorno, quindi non abbiamo grandi cose da raccontare, l'essere in pochi ha creato meno occasioni degne di segnalazione, ma la convivenza è stata gradevole e gli argomenti interessanti non sono mai mancati.



Onestamente dobbiamo dire che ogni tanto una missione senza tanti volontari è apprezzabile, i ritmi sono più tranquilli e i rapporti sono meno superficiali. A differenza di quando siamo in tanti, abbiamo potuto chiacchierare tra noi con calma, affrontare molti aspetti della nostra azione senza pressioni e fretta. Alla missione hanno partecipato tre dei quattro componenti del Direttivo Asvi, una partecipazione forte e qualificata, idonea a elaborare strategie future.



La vita in comune prevede anche la gestione e pulizia della sede, attività a cui non si sottrae nessun volontario.



Tanti o pochi siano i volontari partecipanti alla missione, la vita sociale resta importante, quel modo di stare insieme e confrontarsi, aiuta i volontari a cementare i rapporti e la condivisione.

18 Il nostro Kosovo



Come di consueto concludiamo la relazione con alcune foto scattate nel corso della missione. In un villaggio alle porte di Mitrovica ci imbattiamo nell'ennesimo cumulo d'immondizia.



Nella parte nord del Kosovo, tra Mitrovica e Svecan, è frequente imbattersi nelle bandiere serbe, queste vengono esposte un po' dappertutto, è il loro modo di rivendicare l'appartenenza di quel territorio alla Serbia.



Nella parte nord, rispetto al sud, cambia moltissimo il panorama, le costruzioni sono più armoniose in un contesto urbanistico ordinato e questo si riflette anche sulle aree esterne, giardini o campi agricoli che siano.



A Mitrovica sud incontriamo due mezzi di trasporto molto diversi tra loro, il fuoristrada dei Carabinieri e un elegante cavallo che traina un pesante carro.



I negozi appaiono pieni di merci, ma sono prodotti poveri, come la vecchietta che inascoltata chiede l'elemosina.



Un gregge di capre obbliga alla sosta la sgarriante automobile, mentre un'intera famiglia accudisce gli animali.



Dalla parte serba il monumento dedicato ai minatori sovrasta la città di Mitrovica, mentre quella di Svecan è dominata dall'antico castello.



In occasione del Ramdan è stato allestito un grande tendone dove ogni sera si ritrovano i fedeli per cenare e pregare, vi partecipano anche le autorità cittadine. Poco più in là il ponte di Mitrovica simbolo della divisione delle due etnie, che per decenni hanno saputo vivere insieme e che ora evidenziano solo quanto li divide.



Una tipica mucca kosovara mentre degusta le specialità del posto. A differenza della prima foto di questa relazione, l'area intorno al contenitore dell'immondizia è quasi pulita, speriamo non sia merito della simpatica bestiola. Si conclude qui la relazione fotografica, la prossima missione in Kosovo sarà dal 28 ottobre al 04 novembre 2010.